ABSTRACT della RICERCA
"Io sono io"
a cura di Angelo ROMANO e Simona PALLADINO

Il campione della ricerca in oggetto è costituito dal gruppo di lavoro dei laboratori linguistico e visuale del progetto "Uno scatto verso l'integrazione" realizzato da CTM Onlus (Cooperazione nei Territori del Mondo) e dall'associazione INUIT, finanziato dalla Regione Puglia– Area Politiche per lo sviluppo economico, lavoro e innovazione – Servizio Politiche Giovanili e Cittadinanza Sociale – della durata di un anno, da Ottobre 2014 a Ottobre 2015.
Il progetto ha previsto la partecipazione di beneficiari migranti e italiani a due laboratori, uno autobiografico e uno di fotografia sociale, e l'allestimento di una mostra fotografica permanente dei propri ritratti realizzati attraverso la tecnica della doppia esposizione, con l'intento di riqualificare una particolare area di Bari di solito associata a degrado urbano e marginalità sociale (le arcate lungo Corso Italia) e far emergere le storie dei migranti e degli italiani che di solito abitano quei luoghi.

Qual è il significato della parola integrazione? Cosa la facilita e cosa la complica? Queste sono state le due domande intorno alle quali si è articolata la ricerca, che aveva l'obiettivo di valutare se – col procedere delle attività previste dal progetto – mutassero il concetto di integrazione e le relazioni all'interno del gruppo dei partecipanti, operatori compresi.

La ricerca ha previsto l'utilizzo di metodologie diverse tra loro: la somministrazione di questionari ai beneficiari per chiedere loro cosa agevolasse o rendesse difficoltosa l'integrazione e quale fosse il significato che attribuivano ad essa; l'organizzazione di focus group con gli operatori per mappare competenze ed atteggiamenti necessari per fare formazione in percorsi d'integrazione; l'osservazione partecipante per registrare le particolari dinamiche innescate nel corso dei laboratori.

Sia le risposte dei beneficiari sia le riflessioni degli operatori hanno sottolineato l'importanza dell'aspetto relazionale dell'integrazione. L'integrazione richiede una interazione tra due parti. Nei questionari sottoposti ai beneficiari, alla domanda su cosa faciliti l'integrazione la risposta più scelta è stata sempre "**Rispetto"**. Sono stati citati anche il lavoro, i documenti o le leggi, ma è predominante la componente del **rapporto umano**, del bisogno di sentire riconosciuta la propria dignità.

C'è integrazione se c'è relazione e se si dà dignità ai vissuti di chi si ha di fronte. Andando più al dettaglio dei vissuti personali, i beneficiari ci hanno dimostrato come qualsiasi etichetta che intenda rappresentarli è assolutamente vuota di significato. Ognuno ha una storia a sé, un progetto di vita diverso, un diverso modo di leggere la realtà. Tutti, però, hanno in comune l'esperienza del viaggio, del cambiamento, della speranza e della frustrazione. Da un lato, emerge l'unicità delle loro storie; dall'altro, la possibilità di integrarsi passa per il riconoscimento di alcune

somiglianze che accomunano e consentono di scoprirsi simili pur avendo vissuto a latitudini così lontane.
Come nel caso delle esperienze del viaggio, segnalato tra i momenti più importanti della propria spirale esistenziale:

***D.:*** *Il primo gennaio del 2008 io sono andata in Libia. Ma tra il Sudan e la Libia c'è il deserto. Siamo in 150 persone, e non c'è acqua. Fa caldo, c'è il sole. Sono stati 30 giorni di viaggio, di cui sette attraverso il deserto. È stato difficile.*
*Somalia – Etiopia – Sudan – Libia (Cufra – Tripoli)*
*Mi viene in mente una seconda cosa. Quando sono arrivata in Italia ho pensato "Adesso la mia vita sarà migliore", ma non è così.*
*La vita non è facile.*
*La vita è scuola.*

***G.:*** *Roma. Siamo partiti (io e due ragazzi che conosco) sentendo di una manifestazione di Anonymous a Roma. Viaggio emozionante. Ho conosciuto un sacco di persone diverse, provenienti anche da posti diversi. Ho fatto numerose esperienze nuove. Mi sono divertita, nonostante le precarie condizioni. Ho imparato l'arte dell'osare, spinta inizialmente dal bisogno, scoprendo una passione. Però, credo che l'arte del RESTARE sia più complicata e affascinante, anche se è più difficile.*

o quando si immagina un futuro, pur avendo priorità e prospettive molto diverse tra di loro:

***Zk.:*** *Io sono al parco di Bari. Sono sdraiato sull'erba. Sto fantasticando e ricordando il viaggio che ho fatto da Milano a Bari. Intorno a me ci sono famiglie che si divertono. I miei pensieri sono positivi per il mio futuro a Bari.*

***R.:*** *Oggi sono stato in biblioteca, ho chiesto la connessione wifi. Appena ho cominciato a navigare su WhatsApp ho trovato un messaggio di mia sorella. Mi ha spiegato come trattare mia madre ora che è nell'età della vecchiaia.*

***Ag.****: Io sono al Cara, sono seduto in camera mia. Ho preso il permesso di soggiorno. Sono felice.*
*Mi piace il mare e la spiaggia. Quando arriva la primavera vado in spiaggia. Mi piace nuotare e anche giocare.*

Anche gli operatori hanno posto l'attenzione sulla relazione. È la capacità di saper gestire le relazioni che qualifica il lavoro di chi opera in progetti di integrazione:

"*Competenze linguistiche ed extra linguistiche: farsi capire, disponibilità, empatia, apertura, ascolto attivo, concentrazione, attenzione, pazienza, saper attivare canali di comunicazione globali, sviluppare un dialogo individuale con ciascun beneficiario.*"

Tra le espressioni più fraintese, integrazione è una parola di cui aver cura, perché è a stretto contatto con un'altra parola sempre più ostica: identità. Spesso si associa l'identità a un nucleo caldo legato direttamente alle proprie radici, alla stretta cerchia di quello che definiamo "noi", a quei valori che riteniamo naturali, immutabili e irriducibili, a qualcosa che rivestiamo di un'aura di sacralità e che non mettiamo mai in discussione.
Come ha scritto l'antropologo Francesco Remotti nel suo libro *Contro l'identità*, l'identità è invece come la spuma del mare che s'infrange sul bagnasciuga: cambia forma a ogni infrangersi, eppure rimane sempre mare. Come il mare, anche noi, siamo tutti esseri umani, fatti di carne e ossa, cambiamo ogni giorno eppure troviamo un filo rosso che tiene insieme gli eventi e dà loro un senso.
L'incontro interculturale mette a contatto – come scrisse Ernesto De Martino in *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* – quel fondo universalmente umano in cui il "proprio" e l'"alieno" sono sorpresi come due possibilità storiche di essere uomo. E l'integrazione, volenti o nolenti, costringe a una relazione che mette in gioco le categorie attraverso le quali codifichiamo le nostre identità e sprona a una reciproca ri-categorizzazione continua.

Potremmo dire che l'intero progetto "Uno scatto verso l'integrazione" sia stato un processo di confronto tra tutti i beneficiari e, contestualmente, tra i beneficiari e gli operatori, che ha stimolato tutti i partecipanti a rinegoziare di volta in volta e nel tempo i rispettivi "proprio" e "alieno", per riconoscersi in *quel fondo universalmente umano* di cui parlava De Martino.
I partecipanti al progetto hanno mostrato e ribadito il desiderio di sentirsi rispettati in quanto individui con le loro peculiarità e hanno interagito con i loro compagni in base alle loro preferenze personali e alle caratteristiche di ognuno.
Ogni tentativo di considerare i migranti come un gruppo omogeneo di persone è destinato a produrre degli interventi miopi che faticheranno a raggiungere il loro obiettivo.